



Occhetto presenta alla Direzione una dichiarazione di intenti che definisce il profilo politico e ideale del nuovo partito. Si chiamerà Partito democratico della sinistra e per simbolo avrà un albero verde. Primi apprezzamenti

Si ricomincia da sinistra

L'Italia «rossa» cambia nome e sfida la destra

E che sia un albero forte

RENZO FOÀ
A vedere questo simbolo dell'albero, a leggere questo nuovo nome e la dichiarazione d'intenti di Occhetto è difficile sfuggire ad alcune impressioni. La prima è quella di un approccio importante. L'uscita cioè da una fase che dava l'idea dell'indeterminatezza: undici mesi dopo il famoso strappo della Bolognina, la Cosa ha preso sostanza, è diventata una proposta reale al Pci, ma non solo, ai suoi militanti, per dare alla sinistra italiana una formazione politica capace di misurarsi con questo passaggio di epoca. La seconda impressione è che il travaglio, iniziato nei giorni del crollo del muro di Berlino, abbia finito davvero per perdere quella che sembrava la sua ragione principale, cioè la semplice risposta alla caduta dei regimi del «comunismo storico», cioè la ricerca di una via di uscita dall'esaurimento traumatico di un'esperienza storica, e abbia invece trovato ora la sua motivazione più attuale nella possibilità che la sinistra, qui in Italia, possa rilanciarsi con un'operazione che consenta al suo patrimonio di antichità di nuovi valori e nuovi strumenti politici che le diano forza reale di governo. L'altra impressione è che Occhetto abbia disegnato ieri il profilo di un partito completamente nuovo, da far nascere da quello che c'è adesso. La novità sta nelle due parole chiave selezionate, democrazia e sinistra, e collegate con l'ancoraggio al mondo del lavoro, sia nella coerenza anche simbolica tra questo albero verde che nasce dalla Rivoluzione francese, ma che è soprattutto un'immagine del presente e la felice e martello, emblema di una storia prima ancora che di una tradizione. Ma sta anche: secondo la dichiarazione di intenti, soprattutto in un richiamo come quello di partenza al «valore della vita» come vincolo e obiettivo politico, nella visione di una società più giusta e della società italiana e quindi della stessa complessa delle risposte, nella carica di alternativa, nell'offerta a tutte le componenti della sinistra di un punto di incontro per rilanciare un progetto riformatore.

«Partito democratico della sinistra». Simbolo: un albero alla cui base campeggia l'emblema del Pci. La Cosa da ieri ha un nome. Il lungo percorso iniziato undici mesi fa alla Bolognina è prossimo alla conclusione. «Un albero ben piantato nella tradizione della sinistra - spiega Occhetto - è un albero antico che può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentarlo, sempre nuove radici».

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. «La trasformazione radicale e l'assunzione critica del nostro grande passato sono all'origine della fondazione del nuovo partito». Achille Occhetto è alla fine della sua «dichiarazione d'intenti». Un testo non breve. Netto nel delineare i caratteri ideali, teorici, politici della nuova formazione politica. Esplicito nel rivendicare il carattere «fondativo» dei comunisti italiani, e insieme il «fallimento irreversibile» dell'esperienza storica nata dall'Ottobre sovietico. Denso di rotture, teoriche e pratiche. Al servizio di un progetto ambizioso: il «nuovo inizio» della sinistra, «un partito che l'Italia non ha avuto mai: un grande partito riformatore capace di prospettare una credibile alternativa di governo».

«Il socialismo reale» è drammaticamente fallito. Il modello socialdemocratico classico non regge più. Nasce da qui il bisogno di un «nuovo inizio», che pone al centro il concetto di «democrazia» come «espressione permanente del processo di emancipazione e liberazione umana». E che si prefigge un obiettivo storico: coniugare «libertà» e «uguaglianza». Sul piano interno, la «funzione nazionale» del nuovo partito viene dall'esigenza di un ricambio profondo delle classi dirigenti, di un mutamento sostanziale dell'assetto sociale dominante. Per rispondere alla «crisi dello Stato». Per garantire diritti e poteri dei lavoratori e dei cittadini. Per valorizzare l'individuo. Per orientare socialmente il mercato. Il dilemma, dice Occhetto, non è tra «inserimento subalterno nell'area di governo» e «estromissione di un'alternativa». Per questo, dice Occhetto, il Partito democratico della sinistra non è il frutto amaro di una «sconfitta», ma il risultato di un atto fecondo e vitale. Il 20° congresso del Pci comincia così. Stamattina si riunirà la minoranza (un primo, informale incontro si era già svolto ieri sera), dopodiché, nel pomeriggio, inizierà il dibattito in Direzione. Finita la lettura della «dichiarazione», alcuni membri della Direzione, tra cui Tortorella, Magri, Chiarante e Cossutta, hanno chiesto che l'incontro con la stampa venisse annullato. Per permettere una «valutazione più tranquilla» della proposta. Neopollitano si è opposto. E Occhetto ha ribattuto: «Se volete dichiarare anche voi, fate pure». Meno di un'ora dopo, Chiarante, lasciando Botteghe Oscure, spiega che «dovranno dire la loro centinaia di migliaia di compagni. Quanto alla minoranza, «voto che non c'è la parola «comunista» nel nuovo nome, riproveremo, anche per il nome, la nostra proposta di rifondazione comunista». È un commento cauto, quello di Chiarante: «Tutti avranno di che riflettere», dice. È preannuncia per oggi una posizione «più precisa» del no.

Chiarante: non è quello che voleva la minoranza

Il Psi irritato: un'operazione di facciata

BRUNO UGOLINI	A PAGINA 4	ALBERTO LEISS	A PAGINA 5
MARCO SAPPINO	A PAGINA 4	ALCESTE SANTINI	A PAGINA 5
PASQUALE CASCELLA	A PAGINA 5	GIANCARLO BOSETTI	A PAGINA 7

Sondaggio a Roma tra i segretari delle sezioni

Casaroli: un lungo travaglio può dare risultati solidi

Andreotti: difficile dire «mi piace» a un nascituro...

Bobbio: si cambia salvando la tradizione

A 12 anni dalla oscura vicenda, carte, armi e soldi disseppiti casualmente nell'ex rifugio br di via Monte Nevoso a Milano. Oltre 400 pagine, molte delle quali autografe dello statista assassinato: documenti allora inutilmente cercati

Sequestro Moro, spunta un archivio segreto

MARINA MORPURGO **IBIO PAOLUCCI**
MILANO. Erano nascosti in un'intercapedine sotto la finestra i soldi - frutto del sequestro dell'armatore Costa - e le lettere dell'onorevole Moro, di cui per anni i brigatisti rossi avevano parlato, sostenendo che qualcuno li aveva fatti sparire. Sono stati ritrovati ora, a dodici anni di distanza dall'assassinio del leader democristiano, e per puro caso (così dicono gli inquirenti). Il nascondiglio, mai notato dai carabinieri nel corso di diversi sopralluoghi, è stato scoperto da uno dei

come la stanza. Nella nicchia, oltre ad una pistola, ad un mitra di fabbricazione sovietica e a 60 milioni che costituivano parte del riscatto pagato dalla famiglia Costa - sequestrato a Genova nel 1977; il denaro fu ritirato proprio da Morucci e Faranda - c'erano i documenti, alcuni dei quali inediti. Si tratta di fotocopie di manoscritti e dattiloscritti, firmati dall'onorevole Moro. Sono appunti e lettere: copie di lettere scritte e mai spedite, oppure spedite e mai rese pubbliche dai destinatari (dovrebbe esserci anche la seconda missiva che Moro scrisse al Papa). Tutti i fogli scoperti l'altra mattina in via Monte Nevoso sono stati fotografati e filmati dalla Digos e dalla Scientifica di Milano, e spediti a Roma dove verranno analizzati.

Ciampi sulla manovra «È buona Ma non ci credo»
RICCARDO LIQUORI
ROMA. Per la legge finanziaria del governo non c'è la bocciatura della Banca d'Italia. Ma nemmeno la sua benedizione. Secondo il governatore Carlo Azeglio Ciampi la manovra andrebbe anche bene, se fosse realizzata fino in fondo. Un modo per dire che i numeri sono quelli. Ma che restano tutti i dubbi sollevati ancora un po' da tutte le parti: provvedimenti incerti, congiunturali, che non modificano nel profondo le storture del sistema. Il risanamento della finanza pubblica rimane la questione centrale e da via Nazionale arrivano anche le ricette: riforma del sistema previdenziale e politica dei redditi. A cominciare però - sottolinea Ciampi - dal padrone pubblico. Dubbi invece sui tagli portati ai bilanci degli enti locali: «Da quel fronte non ci sono anomalie nei conti».

Attesa per il voto sulla risoluzione delle Nazioni Unite Nuovi scontri in Israele Shamir all'Onu: «Ipocriti»

OMERO CIAI **SIEGMUND GINZBERG**
Ore cruciali al Palazzo di Vetro, dove sono proseguite per tutta la giornata di ieri frenetiche consultazioni, in sede di Consiglio di sicurezza, per mettere a punto un documento unitario di condanna nei confronti di Israele. Dopo aver presentato la risoluzione più dura da quella adottata nel 1982 per la invasione del Libano, i rappresentanti Usa hanno cercato di ottenere su di essa il consenso degli Stati arabi e

ni Unite, accusando l'organizzazione internazionale di «ipocriti». Nel respingere ogni «intromissione», il premier ha nominato una sua commissione d'inchiesta affidandone la presidenza a un generale ex capo del Mossad, A. Gerasalemme e nei territori ancora manifestazioni e scontri con decine di feriti, proteste e incidenti anche nei centri arabi di Israele; e intanto da Tunisi il leader palestinese Yasser Arafat fa appello ad una intensificazione della Intifada. Manifestazioni anti-israeliane e anti-americane ad Amman e negli altri centri della Giordania. Drammatiche testimonianze sulla strage di lunedì: un medico afferma che si è sparato anche sulle ambulanze, si è cercato di impedire ai sanitari di soccorrere i feriti.

Care compagne, saremo maschilisti, ma...

EMANUELE MACALUSO
I giornali hanno dato rilievo all'incontro tra la compagna Nilde Iotti e un gruppo di dirigenti delle donne comuniste svoltosi in occasione della presentazione del testo di legge di iniziativa popolare sul tempo delle donne. La compagna Iotti ha voluto giustamente sottolineare il suo impegno in questa battaglia politica e ha colto questa occasione per fare un rilievo più generale sul «maschilismo del Pci», anzi, come scrive Maria Serena Pileri, avrebbe «sternato un attacco agli uomini del Pci». L'incontro infatti è stato un'occasione per rivolgere una critica severa per il disinteresse mostrato dai compagni maschi nella campagna in favore della legge (c'è un'eccezione e Giovanni Berlinguer ha detto Livia Turco alla Stampa). Critica giusta ma, a mio avviso, insufficiente, se non si scava di più sulle ragioni di un'assenza così diffusa. La compagna Turco, sul giornale torinese, ha per la verità chiarito che la critica non è rivolta genericamente ai compagni maschi quanto

piuttosto a quei compagni come Emanuele Macaluso così solerti nel dire che le donne sono astratte ed ellittiche e che poi, zelanti neoscritti alla «Scuola Mafai», non muovono un dito in un'iniziativa straordinaria e di massa come questa. Se è vero che chi non ha mosso un dito sono tanti, la «Scuola Mafai» sarà certamente sovrappollata. Il riferimento della compagna Turco è ad una mia breve intervista apparsa su *Paradiso*: «Voglio anzitutto chiarire che io non ho mai detto e pensato lontanamente che le donne sono astratte ed ellittiche. Penso esattamente il contrario. Le donne, sono meno astratte ed ellittiche degli uomini». La compagna Turco forse voleva dire «donne comuniste». Sbaglia lo stesso. La stragrande maggioranza delle donne comuniste non sono né astratte, né ellittiche. In verità io pensavo ed alcune donne comuniste, non a tutte. L'altro giorno ho invitato a pranzo le mie carissime amiche Franca Chiaromonte e Le-